



## LETTERA APERTA A GIAN NICOLA AMORETTI

Non mi permetto, caro Nicola, di obbiettare alla Tua scelta "aostana". E' una scelta antica e coerente, una scelta di libertà, della quale Tu solo sei titolare e responsabile, senza che altri abbia il diritto di giudicarla. Tu sai che non la condivido, pur nel massimo rispetto, e che ne sono dispiaciuto in quanto arreca danno ad una Causa che (nonostante tutto) abbiamo comune.

Ricordo la Tua foga giovanile quando, nel lontano 1975, in una pubblica manifestazione a Roma, dichiarasti che in caso di presa di potere comunista (molto probabile in quegli "anni di piombo") non avresti accettato il fatto compiuto, prendendo se necessario le armi onde difendere la democrazia. Scrissi allora, sul mensile bergamasco "Il Conservatore", un articolo elogiativo del coraggio che avevi manifestato in un mondo pieno di paura e di vigliaccheria.

Come potrei, ora, demonizzare chi ho tanto ammirato?

Non è dunque con animo ostile che mi accingo a rispondere agli argomenti che hai portato, sul sito dell'UMI, contro il ramo primogenito di Casa Savoia. E' una puntualizzazione serena, che vorrei fosse oggetto di riflessione da parte Tua e dei Tuoi amici.

Come già detto in lettere aperte ad altre persone a Te vicine, non voglio discutere sul terreno strettamente giuridico. Si tratterebbe di uno sterile esercizio di cavilli contro altri cavilli, mentre qui occorrono buon senso, intuito politico, valutazione di fatti concreti.

Sostanzialmente, Tu sostieni che Vittorio Emanuele sarebbe decaduto da ogni diritto dinastico per avere contratto matrimonio, nei primi Anni Settanta, senza l'assenso del padre, Re Umberto II. E allarghi il discorso ai precedenti del matrimonio in parola, ossia al dissenso tra padre e figlio sfociato in una sgradevole polemica sui fatti del 1944 e del 1946.

Nonostante la vetustà delle argomentazioni, che già di per sè le priva di gran parte della loro forza, non rifiuto la discussione.

Comincio dalla polemica pre-matrimoniale e dalla famosa dichiarazione del 1969 del giovane Vittorio Emanuele, chiaramente amareggiato per l'ingiusta opposizione paterna alle progettate nozze con la donna da lui amata. Ignoro se tale dichiarazione sia vera o meno, ma voglio ammettere, per amore di polemica, che lo sia.

Atto irrispettoso ed eversivo?

Sicuramente sì, se il Re fosse stato sul trono. Ma - e qui sta il punto - il Re era stato defraudato del trono da un atto eversivo altrui, al quale non si era opposto. Per ragioni moralmente lodevoli, certo. Però queste ragioni erano frutto di una scelta personale del Re, quanto meno opinabile di fronte alla Storia.

Ora, io mi chiedo se il figlio, danneggiato direttamente in modo gravissimo da quanto accaduto negli anni della luogotenenza e del brevissimo regno di maggio, non fosse logicamente indotto, giunto all'età di trentadue anni, a guardare indietro ed a chiedersi se il padre avesse avuto il diritto di rinunciare alla difesa della Dinastia, certamente possibile, contro quel "gesto rivoluzionario" che lui stesso aveva denunciato nel proclama del 13 giugno 1946, e, prima ancora, di cedere alle pressioni dello straniero perchè venissero messe in discussione le istituzioni. Non dimentichiamo che l'esilio e la diaspora della famiglia erano ricadute su Vittorio Emanuele più che su chiunque altro, privandolo senza colpa alcuna dei suoi diritti di nascita e delle sue stesse radici.

Quindi, prima di sparare a zero su di una reazione indubbiamente impulsiva, proviamo a metterci nei panni dell'interessato. Questi poteva ben chiedersi se fosse giusto proibirgli un matrimonio d'amore in nome di considerazioni dinastiche, quando tali considerazioni erano di fatto vanificate da una situazione di messa al bando e di ingiustizia subita passivamente!

*(Continua a pagina 2)*



(Continua da pagina 1)

Andiamo oltre, allora.

Ti invito a rispondere ad alcuni quesiti ben precisi, connessi a fatti accertati in modo indiscutibile.

### PRIMO QUESITO

E' certo che Re Umberto II, tanto in vita che al momento del trapasso, non ha espresso alcuna formale e solenne manifestazione di volontà circa l'eventuale esclusione del proprio unico figlio maschio, e dei suoi discendenti, dal diritto dinastico di successione al mai rinunciato trono d'Italia. Ti chiedo se Ti sembra possibile che un Sovrano così scrupoloso e attento come Umberto II abbia potuto omettere un passo del genere senza la chiara volontà di conservare la linea di successione esistente, impersonata da due eredi vivi e vegeti, evitando il trauma della devoluzione ad un ramo collaterale.

### SECONDO QUESITO

E' certo che sei anni dopo il matrimonio contestato, e cinque anni prima della sua morte, ossia il 4 giugno 1978, Re Umberto II si presentò pubblicamente a Beaulieu sur Mer, davanti a molte migliaia di monarchici, con a fianco il figlio e la nuora, e che nella circostanza pronunciò con voce rotta dall'emozione il suo ultimo discorso. Ti chiedo se questa non sia stata una aperta riconciliazione e un ufficiale riconoscimento, sia pure tardivo, del vincolo coniugale al quale, forse mal consigliato, si era opposto un decennio prima.

### TERZO QUESITO

E' certo che il momento appropriato perchè il Duca d'Aosta avanzasse la sua rivendicazione circa la decadenza automatica di Vittorio Emanuele coincideva con la morte del Re, avvenuta il 18 marzo 1983. E' certo che la rivendicazione non c'è stata, e che il Duca d'Aosta non si è sostituito a Vittorio Emanuele nell'esilio comminato dalla famigerata XIII Disposizione Transitoria della Costituzione repubblicana. E' certo che l'erede naturale è rimasto in esilio per altri vent'anni dopo quella data. Ti chiedo se questa situazione sia compatibile con una rivendicazione postuma, avanzata proprio nell'imminenza dell'abolizione dell'esilio, e se per caso non suoni troppo comoda e strumentale.

### QUARTO QUESITO

E' certo che nel mese di settembre del 2002, pochissimi giorni prima della suddetta rivendicazione postuma attraverso una piccola pattuglia di dissidenti dalla Consulta, il Duca d'Aosta ha fatto pubblicare un suo libro intitolato "Proposta per l'Italia", dove, sotto forma di intervista rilasciata al giornalista Fabio Torriero, si enunciava un programma politico, così facendo presagire un ingresso di esso Duca nella politica italiana. Ed è altrettanto certo che in tale libro, a precise domande di Torriero, Amedeo d'Aosta dichiara ripetutamente, in termini inequivocabili, di riconoscere Vittorio Emanuele come Capo della Casa, ed Emanuele Filiberto come suo legittimo successore, attribuendo a se stesso la terza posizione nella linea dinastica. Ti chiedo come sia possibile ad una persona leale, corretta e credibile rimangiarsi una affermazione tanto esplicita, e farlo addirittura a distanza di pochissimo tempo.

Tu mi dirai, forse, che siamo in materia politica. Che in politica non esistono dogmi. Che il motto "mai dire mai" vale sempre, e varrà ancora di più in futuro.

Nulla da dire. Però stai bene attento. Tu e i Tuoi amici state probabilmente per cadere in una trappola. Oggi certa gente vi usa per neutralizzare i risorgenti Savoia del ramo primogenito. Domani, chissà.

**Franco Malnati**

#### TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)